

La lotta di Cavarzere

La lotta di Cavarzere accumula un nuovo atto di accusa contro il monopolio zuccherifero. In due anni, solo nel Veneto, sono già stati chiusi quattro zuccherifici. A Cavarzere, ora, si interrompono le lavorazioni prima che tutta la materia prima assegnata dagli organi governativi al proprietario in esenzione di dazio (450 mila quintali di zucchero-massa) sia stata convertita in zucchero.

Il motivo è quello solito che viene avanzato in questi casi dai padroni del monopolio zuccherifero: la produzione è eccedente al consumo. Sebbene sia veramente pensoso dover ripetere, occorre farlo: anche perché niente di più monotonamente nelle menzogne con cui il monopolio difende i propri privilegi. L'Italia ha il consumo di zucchero più basso di tutta Europa; ed ha — il contropensamento — il prezzo più alto. E' vero che fuori sono i gravami fiscali che pesano sullo zucchero. Ma è vero, anche, che i profitti del monopolio zuccherifero italiano sono più alti che in molti altri Paesi.

E' da molti e molti anni che ciò è stato provato: e prima di tutto per opera della attività delle molte e vigorose battaglie sostenute. Ma, oltre a ciò, grande parte della pubblicistica democratica ha sollevato lo scandalo. In una efficace polemica con il presidente dell'Erindiana, un giornalista di parte radicale ebbe buon gioco nel provare che i profitti degli zuccherifici italiani superano per almeno 2500 lire al quintale quelli dei loro colleghi inglesi. In un anno tale differenza ammonta a 25 miliardi: senza contare il profitto realizzato con i sottoprodotti.

Ma, più recentemente, una aspra contesa si è aperta tra gli stessi industriali dolciari e gli zuccherieri: i primi hanno sollevato il tema della esosa protezione doganale accordata agli zuccherieri ed hanno accusato il monopolio zuccherifero di lucrare cifre madornali persino attraverso i sacchi in cui lo zucchero è contenuto.

I bieticoltori, a loro volta, sono stati colpiti dal rifiuto del monopolio di acquistare l'eccezione del prodotto (la cui misura era stata stabilita dal monopolio stesso) ai prezzi fissati dal CIP e si trovano di fronte ad una nuova richiesta di riduzione delle colture.

E il governo che ha fatto e che fa? Nella pratica ha affidato, attraverso la più recente legge in materia, tutto il potere di decisione intorno alla coltivazione delle bietole e alla produzione dello zucchero alla intesa tra monopolio e Associazione bieticoltori: e si sa che questa intesa è dominata dagli uomini del monopolio. Cosicché nel mentre la crisi dello zucchero dilaga e si aggrava, le uniche proposte avanzate sono quelle di contrarre la produzione e di esportare le eccedenze ottenute dallo Stato uno scavo fiscale per portare il prezzo a livello di quello internazionale che è più basso.

La proposta sostenuta per primi dai comunisti, quella di ridurre il prezzo dello zucchero abbattendo parte del carico fiscale e tagliando i profitti di monopolio, si è oggi generalizzata e trova consensi anche gli operai degli zuccherifici, continuamente minacciati nei lavori e nel salario, i bieticoltori piccoli e medi, gli economisti e i tecnici più provveduti.

Ma, oltre a ciò, questa proposta è l'unica che può togliere all'Italia il vergognoso primato di avere un consumo medio di zucchero di 11 kg. all'anno, un consumo — meno di un cucchiaino a testa al giorno — il che significa che almeno un quarto della popolazione italiana deve considerare lo zucchero come un lusso.

La lotta — come giustamente hanno sottolineato le C.G.I.L. emiliane — deve essere volta a chiedere la riduzione del prezzo dello zucchero, il rifiuto di ogni riduzione delle colture, il rispetto del prezzo CIP delle bietole per tutto il prodotto, la distribuzione dell'eccedenza ai comitati per il soccorso invernale: ma tutto ciò sull'unica linea corretta e risolutiva, sulla linea, cioè, della nazionalizzazione.

ALDO TORTORELLA

Domani a Reggio C. il convegno sulla colonia

REGGIO CALABRIA, 18. — Domenica e lunedì si tengono nella nostra città i lavori del convegno nazionale sulla colonia parziaria, promosso dalla Associazione Contadini del Mezzogiorno d'Italia per discutere sulla situazione della colonia, sulla azione attuale e sulla lotta per dare la terra a chi la lavora.

Tutti i laboratori d'igiene e profilassi messi in allarme

Migliaia di scatole di tonno importate conterrebbero lubrificanti velenosissimi

Il pesce sarebbe stato immerso nell'olio adulterato che paralizzò novemila marocchini

Mozione PCI-PSI per la lotta alle frodi

I deputati comunisti e socialisti Cerretti, Raffaelli, Curti, De Pascalis, Angelini, Ludovico, Miceli, Gatto, Vincenzo, Angelini, Paolo, Minella, Minella hanno presentato alla Camera una mozione sulla lotta alle frodi alimentari e alle frodi sul pesce. La mozione è divisa in tre parti: la prima riguarda le frodi alimentari, la seconda le frodi sul pesce, la terza le frodi sul latte.

La mozione è divisa in tre parti: la prima riguarda le frodi alimentari, la seconda le frodi sul pesce, la terza le frodi sul latte.

La mozione è divisa in tre parti: la prima riguarda le frodi alimentari, la seconda le frodi sul pesce, la terza le frodi sul latte.

Una notizia allarmante si è diffusa ieri mattina al Palazzo Marignoli in Roma, durante una conferenza stampa indetta dalla Lega nazionale delle cooperative e dall'Unione dei consumatori. Il ministero della Sanità ha diramato ai medici provinciali e ai laboratori d'igiene e profilassi una circolare con cui li incarica di bloccare tutte le partite di sardine e di tonno in scatola importate in queste ultime settimane dal Marocco. Si sospetta — avverte la circolare — che l'olio impiegato per conservare il pesce sia stato miscelato con lubrificanti velenosissimi. E' necessario quindi procedere con la massima sollecitudine ad analisi chimiche sui campioni di ciascuna partita, prima di poter autorizzare la messa in vendita. Questa notizia ha collegato con quanto è avvenuto l'altro ieri a Valterza, in provincia di Pisa, dove la polizia ha sequestrato tremila scatole di tonno e sardine importate, appunto, dal Marocco.

Come si ricorderà, una grande quantità di olio miscelato con lubrificanti «di seconda mano» fu messa in vendita nel Marocco fra il settembre e l'inizio di novembre. L'ignobile intrigo ebbe conseguenze gravissime: oltre novemila persone

L'avvenire del vestito degli italiani

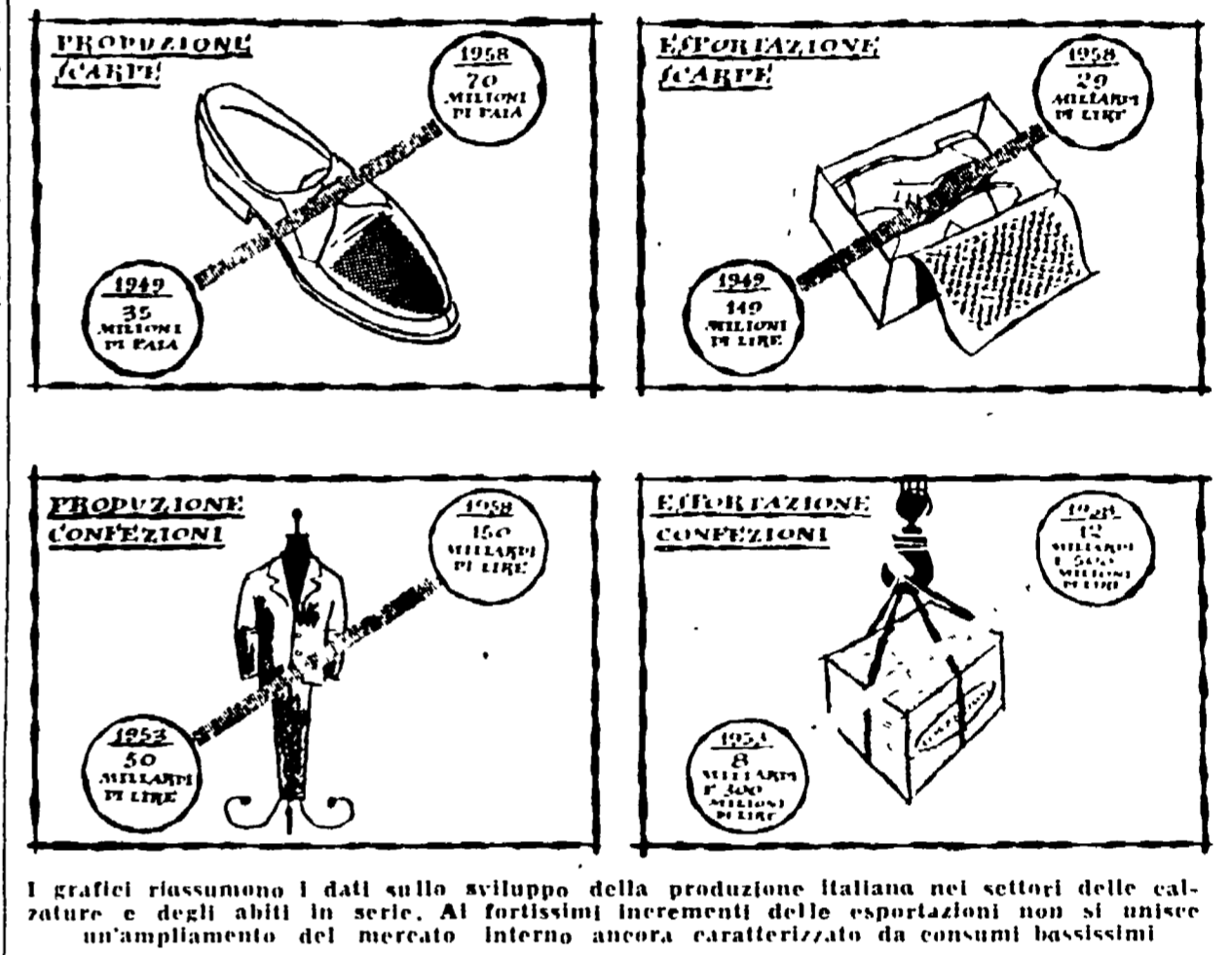
Mercato degli stracci o confezioni in serie?

Mercato di consumo e condizioni dei lavoratori al centro di un convegno del sindacato unitario dell'abbigliamento

Il nostro paese potrà avere una moderna industria dell'abbigliamento e, soprattutto, quando sparirà dall'Italia la vergogna di famiglie che non riescono a soddisfare in questo essenziale settore dei consumi, le necessità minime della vita civile? Questi gli interrogativi ai quali i delegati del sindacato unitario dell'abbigliamento daranno una risposta — sul piano rivendicativo e programmatico — in un interessante convegno che si tiene a Bologna. Il problema dell'abbigliamento degli italiani è veramente tra i più importanti e si affianca a quello dell'alimentazione che oggi (non solo per le frodi ma anche per la questione dei prezzi) fa tanto parlare di sé.

Meno di un paio di scarpe per ogni italiano

Le più recenti statistiche sul consumo degli articoli di abbigliamento sono veramente sconcertanti. Il risultato infatti che l'Italia non ha ancora raggiunto il traguardo di un paio di scarpe l'anno acquistate per ogni abitante, mentre tutti i paesi europei, hanno superato tale media e l'Inghilterra ha più che raddoppiata. Secondo le statistiche degli industriali calzaturieri il consumo medio di scarpe per abitante è di un paio e mezzo. In Italia, invece, si è calcolato che il consumo medio è di un paio e mezzo.



I grafici riassumono i dati sullo sviluppo della produzione italiana nel settore delle calzature e degli abiti in serie. Ai fortissimi incrementi delle esportazioni non si unisce un'ampliazione del mercato interno ancora caratterizzato da consumi bassissimi.

Un primo passo contro il dilagare delle frodi

Approvata all'unanimità dal Senato la nuova classificazione degli oli d'oliva

Non possono essere dichiarati commestibili gli oli ricavati dal processo di esterificazione: anche questo importante emendamento è stato incluso nella legge da un voto unanime - I discorsi di Merzagora e Rumor

Il Senato si è chiuso ieri per le vacanze di fine d'anno con l'approvazione unanime della legge sulla classificazione degli oli d'oliva. Secondo la legge, gli oli risultano così classificati: olio extravergine d'oliva ottenuto meccanicamente dalle olive senza alcuna manipolazione chimica, il quale non deve contenere più dell'1 per cento di acido oleico; olio sovrappiù vergine d'oliva ottenuto nella stessa maniera e contenente non più dell'1,5 per cento di acido oleico; olio fino vergine di oliva (idem, con non più del 3 per cento di acido oleico); olio d'oliva rettificato (che deve essere reso commestibile soltanto attraverso l'impiego di alcali e manipolazioni fisiche). Se l'approvazione di questa legge è importante perché rappresenta un primo passo verso la repressione delle sofisticazioni, più importante ancora appare l'approvazione unanime da parte del Senato di un emendamento che, proposto dalla Commissione Agricoltura, la presiede il governo, è di natura sostanziale. Esso ha il merito di essere stato approvato all'unanimità dal Senato, il che significa che non è stato possibile per i comunisti e socialisti opporsi a questa legge. L'emendamento in questione stabilisce che gli oli ricavati dal processo di esterificazione non possono essere dichiarati commestibili. Questo emendamento è stato approvato all'unanimità dal Senato, il che significa che non è stato possibile per i comunisti e socialisti opporsi a questa legge.

La seduta di ieri si è conclusa con lo scambio di auguri fra il Senato e il suo presidente, con Merzagora a nome del Senato, ha parlato il sen. CINGOLANI.

A marzo il congresso della Federbriaccanti

Il C.C. della Federbriaccanti ha concluso i suoi lavori stabilendo di tenere il congresso nazionale del sindacato a Bari, nei giorni 16-18 marzo. Il C.C. ha anche annunciato la data del congresso nazionale del sindacato a Bari, nei giorni 16-18 marzo.

Successi unitari nelle elezioni delle C.I.

Avanzata della Fiom alla Falck di Milano Dal 54 al 58 per cento la Cgil alla Michelin

Regresso delle altre liste - Vittorie della Fiom anche nei complessi della Motomeccanica e della Riva

MILANO, 18. — Le liste unitarie della Fiom (CGIL) hanno registrato forti avanzate nelle elezioni per il rinnovo delle C.I. negli stabilimenti Falck. Ecco i risultati (fra parentesi i dati dell'anno scorso): stabilimento Falck: Unione operaie Fiom, voti 2257, 64,6 per cento; 7 seggi (2276, 60,3 per cento, 6 seggi); Cisl 1077, 3 seggi (1295, 3 seggi); Uil 158, 0 seggi (202, 1 seggio); Impiegati Fiom: 61, 11,4 per cento, 0 seggi (96, 21,1 per cento, 0 seggi); Cisl: 238, 1 seggio (297, 1 seggio); Uil 124, 0 seggi (60, 0 seggi). Stabilimento Falck Romana: operai: Fiom 349, 71,8%; 4 seggi (283, 61,4%; 4 seggi); Cisl 86, 1 seggio (141, 2 seggi); indipendenti 51, 1 seggio (37, 0 seggi); impiegati: Cisl 38, 1 seggio (45, 1 seggio); indip. 17, 0 seggi. Stabilimento Falck Vittoria: operai: Fiom 378, 58,6%; 4 seggi (372, 56,4%; 3 seggi); Cisl 233, 2 seggi (238, 2 seggi); Uil 34, 0 seggi (49, 1 seggio); impiegati: Uil 51, 1 seggio (15, 0 seggi); agli indipendenti l'anno scorso sono andati 64 voti e 1 seggio. Stabilimento Falck Concordia: operai: Fiom 585, 65 per cento, 4 seggi (587, 58,3 per cento, 4 seggi); Cisl 291, 2 seggi (380, 2 seggi); Uil 24, 0 seggi (59, 1 seggio); Fiom 22, 0 seggi (27, 21,7%; 0 seggi); Cisl 59 (97, 1 seggio); indip. 36. Stabilimento Falck Valpurga: operai: Fiom 269, 77,9 per cento, 5 seggi (266, 59,5 per cento, 4 seggi); Uil 76, 1 seggio (28, 0 seggi). La Cisl che non si è presentata quest'anno non ottenne nelle scorse elezioni 153 voti e 2 seggi; impiegati: Uil 49, 1 seggio (40, 1 seggio). Stabilimento Falck Geva: operai: Fiom 117, 74,7%; 3 seggi (108, 69,2%; 3 seggi);

mentale nel gruppo Falck per la regolamentazione del premio di produzione, lotta che fu come è noto, coronata da successo. Noi riteniamo che la perdita di voti registrata dalle altre organizzazioni sindacali sia da ricercarsi fondamentalmente nella timidezza e nel modo contraddittorio in cui certi gruppi dirigenti delle altre organizzazioni sindacali della Falck affrontano i problemi della unità e dell'azione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Il giudizio della Fiom

Il compagno Sacchi e i compagni della segreteria Fiom di Milano ci hanno rilasciato questa dichiarazione sulle elezioni delle commissioni interne nel complesso Falck: «Il successo avuto dalla Fiom nel complesso Falck, azienda dove per anni la direzione ha condotto una politica di discriminazione politica e di divisione fra i lavoratori, conferma ancora una volta come una simile politica sia sempre più respinta dai lavoratori che si pongono dinanzi ai lavoratori, quali quelli del salario, della occupazione, del potere contrattuale dei sindacati e non sufficiente l'unità di azione occasionale e sovente precaria, ma è necessario e indispensabile una permanente unità d'azione. «Coerentemente con i propri principi la Fiom, forte dei risultati raggiunti e coerentemente con la linea di condotta finora seguita si impegna a continuare ed intensificare i propri sforzi nell'opera di rafforzamento dell'unità dei lavoratori, della C.I. e dei sindacati, fattore essenziale per ottenere nuovi e migliori condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori della Falck».

MICHELIN

Nelle elezioni della Commissione interna alla Michelin di Torino la lista Fiom-Cgil è passata da 54,35 al 58,30% dei voti. Ecco i risultati: operai 3148 (3134); votanti: 2933 (2951); voti validi: 2655 (2653); Cgil, voti 1548 e 5 seggi (1442 e 5); Cisl, voti 682 e 2 seggi (724 e 2); Uil, voti 423 e 2 seggi (487 e 2). Impiegati: 535 (527); voti validi: 445 (451);

proposito c'è da dire che le confezioni in serie fatte in Italia concorrono in grande parte alle caratteristiche di «moda» proprie della confezione artigianale e comunque non scendono mai a quei livelli di «sacchi» propri della produzione di altri paesi. La scarsa diffusione dell'abito in serie è dovuta al basso potere di acquisto della grande parte della popolazione. Un vestito rimane ancora per troppi italiani qualcosa di mitico, il mercato degli stracci o quanto meno dell'«usato» prevale ancora in tutta l'area del Meridione.

La condizione dei lavoratori

Siamo dunque in questa situazione: sorge una industria nuova capace di dare soluzione al problema di articoli a basso costo i sindacati dicono che i prezzi potrebbero essere molto più bassi di quelli attuali) ma il mercato italiano non dà segni di apprezzabile crescita. Ciò significa che l'altro che l'industria dell'abbigliamento rischia di giungere rapidamente ad un limite produttivo, una volta saturate le

Aumentati del 12% i salari dei distillatori

Un aumento del quattro per cento concordato per il settore della lana

TESSILI

MILANO, 18. — Le trattative dei tessili, nel corso delle quali nel pomeriggio di ieri era stata affrontata, in sede separata, la questione degli aumenti salariali nei settori della lana e del cotone, hanno raggiunto in quest'ultimo settore un punto critico. I rappresentanti degli industriali cotonieri hanno mantenuto la loro pretesa di assicurare, con miglioramenti economici stabiliti in base all'accordo sulla parità salariale, tutte le condizioni di miglior favore concesse alle lavoratrici a qualsiasi titolo. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, essi hanno offerto addirittura l'1% di aumento, anziché il 12% richiesto.

A tardissima sera, nel corso delle trattative per i tessili, è stato concordato un aumento generale dei salari del settore della lana pari al 4 per cento. L'aumento non è assorbito, è cioè trasferibile sui prodotti di fatto e le tariffe di cotone.

L'accordo sottoscritto rappresenta un notevole successo della lotta unitaria condotta nelle fabbriche del settore.

La segreteria della FILIA